



ITALIA

DELLO STESSO AUTORE PRESSO LE NOSTRE EDIZIONI:

Malcom
Piccola osteria senza parole

BELLISSIMO

Massimo Cuomo

BELLISSIMO

edizioni e/o

Edizioni e/o
Via Camozzi, 1
00195 Roma
info@edizionieo.it
www.edizionieo.it

Copyright © 2017 by Edizioni e/o

I fatti e i personaggi rappresentati nella seguente opera e i nomi e i dialoghi ivi contenuti sono unicamente frutto dell'immaginazione e della libera espressione artistica dell'autore. Ogni similitudine, riferimento o identificazione con fatti, persone, nomi o luoghi reali è puramente casuale e non intenzionale.

Grafica/Emanuele Ragnisco
www.mekkanografici.com

Illustrazione in copertina di Alessandro Gottardo
L'illustrazione a pagina 269 è di Eva Ferri

Impaginazione di Martina Perseli

ISBN 978-88-6632-849-0



A Claudia e Alberto.
Mia sorella e mio fratello.

1976
Mérida, Messico

IL BAMBINO DIVINO

El nacimiento
LA NASCITA

Dietro al vetro c'è la faccia di Miguel, zero giorni. Davanti al vetro c'è la faccia di Santiago, cinque anni. La sua espressione stupita si riflette sulla vetrata insieme al neo sulla guancia destra. Come il bottone di una camicetta. Come il punto di un punto di domanda. E la domanda che pensa Santiago, osservando il fratellino nella culla oltre il vetro, è una soltanto: «Perché è così bello?».

Lo pensano tutti, in effetti, che sia bello in un modo speciale. I grandi sopra la testa di Santiago lo ripetono ad alta voce, come una cantilena. Chiunque si muova lungo il corridoio dell'ospedale e si trattenga davanti alla vetrata, a un certo punto, lo dice.

«È bellissimo» dicono. Lo è nel confronto impietoso coi sette neonati che gli stanno intorno, cinque maschi e due femmine. Alcuni davvero brutti, ciascuno bello solo per la propria madre. Miguel invece è bellissimo per tutti, senza margine di dubbio. Mentre lo osservano si piega di lato, non si capisce dove trovi la forza, ruota il corpo appena nato sul fianco come per andarsene. Il sedere spunta sotto alla copertina azzurra e su una natica Miguel ha un piccolo neo. Come il punto di un punto esclamativo.

Un'infermiera entra nella stanza dell'ospedale e nota il bimbo rovesciato su un fianco, in mezzo agli altri. Ma quando lo sposta per raddrizzarlo non si trattiene dal raccoglierlo in grembo, stringerlo, baciarlo in fronte. Lo ruba per un istante. O forse è lui che la rapisce, che la porta via. Così, in una configurazione televisiva, oltre il vetro, Santiago assiste alla prima

conquista di Miguel, poche ore dopo il primo respiro, consumata senza dire nulla, neanche la necessità di uno sguardo.

Quando l'infermiera si rammenta del fratello di Miguel, che ha domande senza risposta, quando si ricorda della gente dietro la vetrata, spinge una mano sotto le cosce del bambino, lo alza in aria come un trofeo. Miguel raccoglie una boccata di ossigeno e rimira le cose dall'alto, sfiorando con la prospettiva che avrà nella vita il primo pezzo di mondo davanti a sé. Poi, come per afferrarlo, allunga le braccia schiudendo le dita minuscole, distende le labbra in quello che sembra per davvero un sorriso, il primo di milioni di altri, che spunta dal nulla ed è come il sole quando piove.

«Perché è così bello?» pensa ancora Santiago.

«È bellissimo» ripete qualcuno ad alta voce, battendo le mani. Ne sgorga un applauso naturale che scioglie il silenzio, che fa tremare le ginocchia di Santiago, i muri azzurri scrostati, il pavimento lucido, le fondamenta dell'Hospital Regional, la strada polverosa, le case basse di Mérida, il Paseo de Montejo e la cattedrale di San Ildefonso, le colline di sabbia che si allungano verso il cielo e il cielo intero. L'universo trema davanti alla bellezza di Miguel. Gli altri bambini nella stanza, svegliati dal rumore, si mettono a piangere tutti insieme.

Al piano di sotto dormono proprietari di cancri alla prostata, ai polmoni, di metastasi diffuse nelle ossa, nel fegato, nel cervello. Al piano di sopra anziani secchi schiattano su materassi che puzzano di urina. Nel piano di mezzo un sole dolce filtra dai vetri a baciare la festa per Miguel.

L'infermiera esce col neonato, fra gli applausi lo tende a Vicente Moya. L'uomo lo afferra da sotto le ascelle con un gesto incerto, temporaneo, cercando una maniglia da qualche parte. Impassibile, fiero e, pure lui, bellissimo. Miguel e il padre si contemplano per la prima volta, sotto gli occhi del manipolo di parenti e curiosi che si è formato sul pianerottolo.

La scena è sacra, gli applausi sfumano. Nessuno fiata ora. Vicente Moya non sorride, perché non sorride mai. Guarda il figlio come se aspettasse che a dire qualcosa per primo fosse Miguel, che allunga le dita sui baffi folti dell'uomo, li tira quasi per strapparli, facendogli appena il solletico, e gli strappa invece un sorriso. Splendido, rarissimo, prezioso.

Si racconta che Vicente Moya abbia sorriso solo allora. Si maligna che, se nella vita avesse sorriso qualche altra volta, stuoli di femmine *calienti* se lo sarebbero conteso al posto della donna scialba che ha preso in moglie. Si ipotizza d'altronde che non sorrisse neppure quella mattina all'Hospital Regional, che digrignasse i denti in una smorfia di fastidio. Fatto sta che Vicente Moya solleva il bimbo Miguel e, dopo quella specie di sorriso, produce una frase addirittura.

«¡Miren que guapo!» esclama con un filo di sorpresa.

«Guardate che bello!» ripete con appagata veemenza poco dopo.

Per reazione sboccia un altro, intenso applauso sul quale Hermenegildo Serrano, l'anziano nonno ballerino, originario dello stato di Jalisco, accende il mangianastri a batterie che si porta sempre appresso, con *Jarabe Tapatio** che gira all'infinito, e inizia a danzare sulle gambe secche nello stile folcloristico della terra in cui è nato. La musica allegra allaga il reparto dell'ospedale mentre pure Vicente Moya si mette ad ancheggiare, Miguel ciondola a ritmo sopra di lui e tutti applaudono muovendo i fianchi, in processione, per consegnare alla stanza di Maria Serrano il figlio *guapo* che ha partorito, sospeso in cielo come un piccolo Gesù.

Una dozzina di persone esultano fra due piani di persone che muoiono, come se nella vita non ci fosse altro che la vita, la bellezza e il sorriso di Miguel, il sole allegro e l'allegria, la musica dei *mariachis*, un futuro diverso, migliore, come se

* Per il significato dei termini in spagnolo si rimanda al Glossario a pagina 261.

insieme al bambino fosse nata la speranza, come se al piano superiore o inferiore potesse per questo accadere un miracolo.

In fondo alla processione, composta nell'ordine dal padre Vicente Moya, dal nonno Hermenegildo col mangianastri, da alcuni vicini di casa, dall'infermiera e da altri che soltanto passavano di là e che ridono, ballano, cantano di gioia, in fondo alla fila il piccolo Santiago rimane dimenticato. Ascolta la canzone preferita del nonno, che ormai è anche la sua canzone preferita, ma seguendo la fila a testa bassa, un metro indietro.

Nella stanza numero sei al piano di mezzo dell'Hospital Regional, Maria Serrano aspetta Miguel. Sente la musica che si fa più vicina, nel corridoio. Il figlio lo ha visto un istante soltanto, era appena venuto alla luce: il medico lo tratteneva per le caviglie, a testa in giù, gli ha dato una sculacciata e Miguel ha esplosivo un respiro.

«Ha un piccolo neo sul culetto» ha notato il dottore.

Poi lo ha rivoltato e capovolto, per guardarlo in faccia.

«È bellissimo» ha aggiunto, consegnandolo a un'infermiera.

Di Miguel la madre possiede finora questo paio di informazioni, insieme al fotogramma al rovescio che ha scattato allungando il collo a fatica dal letto della sala parto. La musica del registratore di nonno Hermenegildo è adesso tre passi dietro la porta, due passi, un passo ancora: il passo pesante di Vicente Moya più il peso lieve del corpo di Miguel che si libra nell'aria come un angelo dai capelli neri. Quando compare nella stanza numero sei, volando sul sottofondo di *Jarabe Tapatío*, le donne stese nelle brande accanto a quella di Maria Serrano si sciolgono insieme in un sospiro. Lei invece trattiene il fiato e con tutta la forza residua che ha in corpo distende le braccia per farsi consegnare ciò che le appartiene di diritto.

Maria Serrano non è mai stata bella. E da quando si è maritata a Vicente Moya lo è meno ancora: è diventata solamente la moglie brutta di un marito bellissimo. Così, non appena

Miguel le atterra finalmente addosso, lei pallida e consumata dallo sforzo del parto, in un momento è chiaro che da ora sarà pure la madre brutta di un figlio bellissimo. Se le prestassero uno specchio, se le mostrassero l'immagine che produce il primo abbraccio col suo neonato, forse, lo scoprirebbe anche lei. O forse no, perché Maria certe cose non sembra in grado di vederle. Sui gradini della chiesa, in bianco, sorrideva e basta, come sorride adesso, come sorrideva cinque anni fa, quando fra le braccia le atterrò il piccolo Santiago.

Santiago, appunto, che entra nella stanza numero sei dietro a tutti, più in basso di tutti, senza che nessuno si accorga di lui. Nessuno tranne Maria Serrano, che certe cose non sembra vederle ma le vede sempre.

«Es hermosa adentro» hanno detto di lei nel tempo.

«È bella dentro» hanno detto.

Così, mentre gli occhi sono tutti su Miguel, Maria Serrano alza i suoi e lo vede, dietro alla folla, Santiago. Lo sente, più che altro.

«Santiago» sussurra allora, stringendo Miguel fra le braccia.

«Santiago!» ripete più forte, per farsi sentire.

Ma il vociare e la musica coprono il suo chiamare. Perciò Hermenegildo Serrano spinge un dito vizzo sopra al mangianastri e la ferma di colpo, la musica. Che morendo spegne anche il vociare. Cala un silenzio profondo come quello che regna negli altri due piani dell'ospedale.

«Santiago» sospira ancora, dolcemente, Maria Serrano.

La folla si schiude, riportando alla luce il corpo contratto di Santiago, i suoi pugni chiusi, gli occhi feriti di solitudine mentre guarda l'intruso fra le braccia di lei.

«Vieni...» gli intima Maria Serrano.

Allora Santiago prende coraggio, si avvicina finalmente alla madre. Al fratello. Arriva sul bordo del letto incollando passi brevi, appoggia le mani sul lenzuolo, annusa l'odore della pelle di Miguel che, gli sembra, profuma di biscotti.

«Che pensi?» gli chiede la donna sottovoce.

Santiago ha pensieri raggomitolati che non sa sbrogliare.

«Che è bellissimo» ripete in automatico.

Maria Serrano lo fissa da vicino e arriva lontano dentro di lui.

«Lo sei anche tu» gli dice, piano, in un orecchio.